

## IL MERIDIONE NON PARTE DA ZERO

Paolo Frascani

**N**ord e Sud: immagini a confronto. Si sottoscrive il patto tra Salvini e Di

Maio per il governo del Paese, ma, mentre aspettiamo il nome del leader, non si parla dei suoi problemi. Lo rileva su

queste pagine Massimo Villone.

pagina XVI

Le idee

## IL MERIDIONE NON PARTE DA ZERO

Paolo Frascani

**N**ord e Sud: immagini a confronto. Si sottoscrive il patto tra Salvini e Di Maio per il governo del Paese, ma, mentre aspettiamo il nome del leader, non si parla dei suoi problemi. Lo rileva su queste pagine Massimo Villone, effettuando la disanima dell'accordo. Il Nord sa cosa pretendere: ottiene risposte alle aspettative di un elettorato che guarda al proprio "particolare" e si conforma a un trend sovranista e nazionale, non solo italiano. Le notizie dell'ultima ora affermano che al Sud sarebbe stato riservato un capitolo a parte, ma, allo stato delle cose, i Cinque Stelle ottengono il reddito di cittadinanza a copertura di quanti li hanno sostenuti e che, da Roma in giù, si trovano al traino di un Paese in marcia. Ce n'è abbastanza per affermare che l'immagine del Mezzogiorno rimane vaga e controversa. Eppure il Meridione non parte da zero.

Nei giorni scorsi si è parlato dei progressi degli ultimi anni di un "Sud che si risveglia", pur con fatica, grazie anche alla regia del ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti. La percezione di un simile risultato non è stata colta come occasione per tener conto, nel momento di un confronto cruciale, del vincolo economico e istituzionale che ci lega all'Unione. Le risorse per lo sviluppo - anche quelle del reddito di cittadinanza - arrivano al Sud in larga parte dai Fondi europei e dalla capacità di spenderli delle Regioni. In realtà mentre il ricco Nord finge di poter fare a meno dell'Europa e vi è, invece, economicamente e socialmente ben inserito, il Sud non contesta questa scelta, per bocca dei Cinque Stelle o di quel che resta del Pd. L'Europa, fonte potenziale di risorse e di lavoro, resta il lontano appannaggio delle burocrazie regionali incompatibile, sul piano della formazione culturale dei giovani, col fascino dei mondi e delle culture extraeuropee. L'attenzione si rivolge altrove. Immersi in una difficile quotidianità, ignorati dal "movimento" che non sa farsi conoscere nei territori, ci concentriamo sulle questioni antiche ed eternamente irrisolte della nostra condizione civile: il ritardo sociale e culturale nell'elargizione dei servizi pubblici, scuola e sanità in primis,

la diseguaglianza di redditi e consumi, oltre che di disoccupazione e sfruttamento del lavoro giovanile. Un contesto perfetto per la Napoli dei nostri giorni, che non può ignorare il "risveglio", né quanto avviene nel resto del Paese, e oltre. La cronaca quotidiana non manca di segnalare le omissioni della politica locale e ci aggiorna in tempo reale sulle vicende di malasanità, sfruttamento, sopraffazione camorristica che contrappongono, ancora, l'immagine della Napoli Gomorra, a quella della città promossa e riabilitata dal turismo. Non so se "la città reale", che si fa conoscere attraverso dati e testimonianze accertate e comparabili, riesca a contenerle entrambe. È certo che Napoli, e l'intero Mezzogiorno, non sono fuori dal mondo. A fronte del sistema Nord, che rinnova il suo sistema produttivo assecondando, con poche tutele e garanzie, l'onda della speculazione salariale, (lo descrive bene il recente libro di Marta Fani, "Non è lavoro è sfruttamento", Laterza), c'è la specificità di un Meridione che si esercita, spesso con successo, a cavalcare l'onda dell'export, percorre i sentieri della rivoluzione digitale, espone il suo tessuto produttivo alle contaminazioni tecnologiche dell'industria 4.0, ma in un contesto di "sistema" da definire e interpretare. Non va messa in discussione l'interdipendenza tra le aree del Paese ma, piuttosto, il rapporto tra economia e società. Le cifre dello svantaggio e del ritardo sociale e culturali non sono riconducibili alle matrici quantitative dell'economia dello sviluppo, ma vanno inserite in un più ampio contesto storico e culturale.

Né la misura delle diseguaglianze economiche, né l'altalenante racconto della congiuntura, da Gomorra al "viaggio in Italia" e ritorno, possono rappresentarlo. Ignorano i sintomi di un malessere profondo, una soglia di dolore e sofferenza diffusi, non in termini specifici di ricchezza e povertà, ma di condivisione collettiva di stati d'animo dell'intera società meridionale. È la stessa che ha determinato la svolta politica del 4 marzo. Ma chi pensa a decifrarla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA